DELL'ANTICHITÀ E DELLE PREROGATIVE DELLA CHIESA DI SANTA...

Agostino Dal Pozzo

DELL' ANTICHITÀ E DELLE PREROGATIVE

DELLA CHIESA

DI

SANTA GERTRUDE DI ROTZO

DELL' ABATE

AGOSTINO DAL POZZO

VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1859

AL

CORTESE LETTORE

Fra le molte cose, tuttora inedite, scritte dall' Ab. Agostino Dal-Pozzo intorno i sette Comuni Vicentini, avvi anche l' Antichità e le Prerogative della chiesa di S. Gertrude di Rotzo, da lui raccolte ed unite insieme per la particolare divozione e gratitudine che ad essa doveva per esservi stato rigenerato alla vita spirituale e collo scopo di ricuperare alla medesima l' antico-perduto titolo di Pieve, ed al suo Rettore quello di Arciprete. A tal fine nel 1795 ne presentò un compendio a S. Ecc. Rev. N. A. Giustiniani Vescovo di Padova, e ne ottenne l' intento (*).

Era sempre intenzione degli Eredi di renderle note in un' appendice alla Storia particolare della Chiesa di Rotzo, allora quando si avrebbero assunto l' obbligo di pubblicare la Storia particolare di ciascun Comune e Villaggio de' Sette Comuni e delle loro Chiese, compresi i Comuni, Villaggi e Chiese delle contrade annesse, *che formano la seconda e terza Parte dell' intera opera istorica dello stesso autore. Ma non avendosi in alcun modo riconosciuta l' originaria condizione delle Chiese Alpine, e di quelle della Valdastico, nè tampoco rispettata la premi-*

(*) Ved. in fine la Supplica ed il Decreto Vescovile

uenza di questa nostra di Rotzo dal chiariss. Autore della nuova Storia dei sette Comuni Sig. Ab. Modesto Bonato (Ediz. di Pad. coi tipi del Sem. 1857, tom. I. pag. 171 e seg.); e non potendosi lasciar trascorrere un errore istorico riportato ed autenticato dalla stampa senza nota di trascurati o pregiudizio della verità, e con inganno dei meno informati delle cose antiche, si tengono in dovere di anticiparne la pubblicazione col presente Opuscolo, il quale mettendo in piena luce l'origine e la dipendenza delle suddette Chiese, offrirà ai benevoli Lettori ed alla Nazione documentate le prove, in forza delle quali nessun più potrà in avvenire muover dubbio sulla loro originaria condizione, nè per conseguenza contendere alla Nostra il titolo di Pieve o Matrice. Nè con ciò si viene punto a derogare ai diritti della Chiesa di S. Maria di Caltrano, che il prefato Autore ipoteticamente costituisce Pieve delle suddette, poichè essa, come vedrassi, non ne ebbe mai alcuno sopra le medesime.

I Fratelli
AGOSTINO E D. GIO MATTEO ARCIP.
col Padre
GIO MATTEO DAL POZZO-PRUNNER
Editori

DELL'ANTICHITÀ E DELLE PREROGATIVE

DELLA CHIESA

DI SANTA GERTRUDE DI ROTZO (*)

DELL'AB. AGOSTINO DAL POZZO

La particolar divozione e la gratitudine che devo alla Chiesa di Santa Gertrude di Rotzo, uno de' 7 Comuni Vicentini, nella quale sono stato rigenerato alla vita spirituale, mi eccitano a scrivere alcuna cosa a sua illustrazione. Essa per la sua antichità era già stata decorata di belle onorificenze e prerogative, ma queste ne' secoli addietro si perdettero nell'obblivione, perchè il tempo e gl'incendii ne consumarono i documenti, e perchè l'incuria de' sacerdoti che presie-

(*) Piacemi (dice l'Autore Memorie Istoriche Part. II' inedita, parlando di questo Paese) piacemi di scriverlo piuttosto Rotzo (che Rozzo), traendo probabilmente la etimologia dall'antico vocabolo tedesco *Rotz*, che significa *scoglio*, *rupe*, mentre venendo dalla pianura dentro nella Val dell'Astico, questo luogo comparisce, com'è infatti, piantato sopra una rupe. Inoltre scritto a questa foggia lo pronuncieranno rettamente anco gl'Italiani, che ordinariamente gli danno il suono di *rozzo* che significa *rustico*, *ignorante*.

Crede (dice in nota) Boxhornio (dell' orig. Gall. c. 7) che la voce *Rotz* tedesca derivi dal greco Ρώξ. I Francesi dicono *Roc*. Da *Rotz* è certamente venuto il vocabolo italiano *roccia* che vuol dire *balza scoscesa*, *rupe*. Nella Val Lagarina avvi una montagna chiamata *Rotzo*, sopra la quale sorge una villetta.

dettero alla medesima ne lasciarono perire anche la memoria. Egli è presso che impossibile il restituirla al primiero stato. Io però con questo scritto intendo soltanto di ravvivar la memoria di alcune di quelle prerogative, e lo faro, ponendo sotto gli occhi de' miei compatriotti, e degli altri miei leggitori i pochi avanzi de' documenti ad essa spettanti che ho potuto ripescare tanto nel grande ammasso de' grossi e polverosi volumi dell'Archivio Vescovile di Padova, quanto in altri Archivi diversi. Da questi potrà ognuno argomentare quali un tempo esser dovevano i fregi e le dignità che la distinguevano. Nell'ordinar queste poche memorie io andrò indagando quale antichità si possa attribuire ad essa chiesa di S. Gertrude di Rotzo, quali prerogative trovasi che godesse una volta.

Rotzo per antichissima tradizione fu sempre creduto il primo luogo che sia stato abitato su questi monti de' 7 Comuni. Oggidì non abbiamo più bisogno di questa tradizione dopo che ne siamo accertati da un aggregato di forse seicento casette scoperte di fresco, sopra una collinetta appellata il Postel (*) poco più di mezzo miglio lontana da Rotzo. Io ne ho fatto scavare parecchie, e dal modo in cui si veggono costrutte, dalle monete, dagli strumenti rurali, dalle pentole di varie sorta, e da altre cose trovate in esse pare che si possa stabilire che queste sieno state le prime abitazioni de nostri antenati, che scesi giù dal Settentrione si fermarono su questi monti, e fondarono la piccola nazione de' popoli de' 7 Comuni. In conseguenza di questa antichità Rotzo ebbe sempre ne' secoli addietro la preminenza sopra ogni altro luogo di questi contorni. Nello stemma de' 7 Comuni, che ha la effigie di sette teste d'uomini si costumo sempre da tempo immemorabile di distinguere quella che

*) Vedi l'Autore Mem. Ist. pag. 5 e seg.

rappresenta il Comune di Rotzo con prolissa e canuta barba per indicare ch' egli è il più antico e il padre di tutti gli altri. Rotzo aveva un antichissimo castello che diede il nome al piccolo villaggio chiamato Castelletto di Rotzo, il quale trovasi nominato castel vecchio *Castrum Vetus* in un documento del 1595 (a). In Castelletto e poscia in Rotzo soggiornavano i Dinasta cioè i Feudatarii che dal Vescovo di Padova ottenevano l'investitura e la giurisdizione dell'antico distretto del Castelletto di Rotzo, non men che il loro Vicario che a que' tempi denominavasi Gastaldione, il quale oltre che il raccogliere le decime di tutti i prodotti amministrava eziandio la giustizia in assenza del Dinasta (b). Questo distretto appellavasi però la Gastaldia del Castelletto di Rotzo, la quale abbracciava il tenere di due Comuni Rotzo e Roana, che non erano ancora divisi, e la massima parte della Selva Magna, ora chiamata la Conca, ed occupata da' più secoli dal Comune di Cogolo (c). Riconobbero l'anzianità (*) di Rotzo anche gli antichi statuti mss della città di Vicenza, poiché nella divisione per sestieri de' castelli e delle ville del territorio, Rotzo è posto alla testa del sestiere di tutti i villaggi circonvicini, non solo de' sette Comuni, ma di quelli che sono nella valle di quà e di là dell'Astego, incominciando dal Covolo di Pissavacca ora chiamato Dazio di Lavarone fino a Calurano e Piovene inclusivamente, e vi si comprendevano anche Posena e Tonezza (d).

Essendo Rotzo il più antico de 7 Comuni e ve-

(a) Istr. del feudo di Rotzo nell' arch. Vescovile di Padova.
(b) Istrum. de confini del Castelletto di Rotzo del 1204. Vedi anche il docum. 92 nel tom. III.° della Stor. degli Ecelini. (c) Vedi lo stesso Istrum. de confini.
(*) Ora non lo è più, ma forma un Comune da sè nel territorio Distrettuale di Asiago.
(d) Ved. la rubrica *de Castris et villis districtus* negli

risimile che abbia avuto anche la prima Chiesa che dopo l' introduzione del Cristianesimo sarà stata eretta su questi monti. Asserisce infatti un' antichissima tradizione che la chiesetta di S. Margherita V. e M. posta fra Rotzo e Castelletto sia la più antica Chiesa di questi contorni. Gli abitanti però di questo Villaggio hanno sempre avuto una particolar divozione a questa Santa, che riconoscono come la prima e più antica loro protettrice, e in ogni bisogno ricorrono processionalmente alla sua chiesa con gran fiducia di essere esauditi. Anche i popoli circonvicini e nominatamente quelli di Asiago venerano tuttavia questa chiesa come la prima Parrocchia de' sette Comuni. Una così universale e rispettabilissima tradizione è stata approvata anche da Vescovi di Padova, e però nella visita fatta ad essa Chiesa nel 1602 si trovano registrate queste parole: *Dicesi che questa sia stata la prima Chiesa de' sette Comuni.* E in quella del 1620: *Si pretende che questa sia stata la prima Chiesa edificata in tutta la regione de' sette Comuni, e che ne sia stata la Parrocchiale.* Dalla descrizione che abbiamo della medesima nei registri delle visite anteriori alle restaurazioni e all' ingrandimento che vi si fecero si ricavava ch' essa aveva tutti gl' indizi d' una grande antichità. È osservabilissima la sua piccolezza, mentre non aveva che quattro passi di lunghezza e tre di larghezza (a); tanto che pare incredibile che abbia potuto conte-

antichi Statuti mss. che stanno nell Arch. di Vicenza e specialmente quello dell anno 1480, in cui si legge:

CIRCA DE ROCIS

Calranum	*Plovena*	*Posina*	*Baxum*
Cogolum	*Meda*	*Furni*	*Roana cum Canoue*
Folone	*Velum*	*Tonesia*	*Axiglonum*
Mossone	*Arserium*	*S. M. de Brancafora*	*Galeum*
		Cubalum	

(a) Vedi la visita del 1488.

nere gli abitanti di Asiago, Gallio, Canove, Camporovere, Roana, Rotzo e Pedescala. Questo, unito agli altri argomenti che abbiamo, serve a provare quanto scarsa fosse a que' secoli innanzi al mille la popolazione sui nostri monti.

Impariamo similmente dalla tradizione che la Chiesa di S. Gertrude della quale abbiamo appreso a favellare, sia la seconda che è stata eretta ne' sette Comuni. Avrà certamente contribuito alla sua edificazione e l'accrescimento notabile della popolazione, e la picciolezza di quella di Santa Margherita, che non poteva più contenerla. Sembra che i nostri antenati nell'innalzarla abbiano avuto intenzione di trasportarvi immediatamente la Parrocchiale. Ciò ricavasi dall'avvertenza che ebbero di dedicarla a S. Gertrude, e insieme a S. Margherita. Dovendo la Chiesa di questa Santa restar priva della dignità Parrocchiale e alla condizione ridursi di Chiesa campestre, que' nostri antenati avrebbero creduto di fare un troppo gran torto a questa loro antica protettrice, se non l'avessero costituita contitolare e contutelare anche della nuova Chiesa. Che S. Margherita sia veramente la contitolare della Chiesa di Santa Gertrude di Rotzo lo abbiamo dalle visite Vescovili (a), e più espressamente nell'istrumento di possesso che prese di questa Chiesa nel **1622** Giovanni Bonora, nel quale si dice: *Essendo vacante la Chiesa Parrocchiale di S. Gertrude e S. Margherita di Rotzo* (b) ecc. Sappiamo inoltre che la statua di S. Margherita stava sull'altar maggiore alla sinistra di quella di S. Gertrude fin verso la metà del secolo passato (c) (*)

(a) Nella visita del 1448 si dice assolutamente che la Chiesa Parrocchiale è dedicata a S. Margherita senza nominar S. Gertrude.

(b) Vedi nelle carte di essa Chiesa.

(c) Vedi la visita del 1653.

(*) Fin qui nè la Chiesa di S. Margherita, nè quelle di

400

La oscurità in cui siamo dell'origine di queste due nostre Chiese è certamente un forte argomento della rimota loro antichità Di S Gertrude non s'incominciano a trovar memorie che del 1250 Il famoso Eccelino da Romano aveva in quest'anno acquistata la giurisdizione dell'antico distretto di Rotzo e fece eleggere a suo Gastaldione o sia Vicario Bertoldo di Castelletto Quest'atto dicesi rogato *sub porticali Ecclesie Sancte Hergeltrude de Rocio* (a)

Quantunque ci manchino i documenti che comprovino essere stata la Chiesa di S. Gertrude innalzata ne' secoli innanzi al mille (*), io però non ho riguardo di asserirlo e di tenerlo per indubitato. Niun'altra Chiesa di questi monti ha tanti contrassegni di rimota antichità quanto la nostra. Uno de' più cospicui è certamente il Chiericato ch'era annesso alla medesima La instituzione de' Chiericati è antichissima e forse tocca i primi secoli della Chiesa Erano questi assegnamenti o beneficii Ecclesiastici lasciati dai fondatori delle Chiese, ovvero per testamento ad oggetto di mantenere i chierici che ufficiavano in esse A que' primi tempi ogni chierico era beneficiato per

S Gertrude non sono ne' sopraccitati documenti Vescovili denominate filiali della Chiesa di Caltrano

(a) Vedi il sopraccit docum 92 nel tom III° della Stor degli Ecelini

(*) Avanti il mille esistevano ne sette Comuni 3 o 4 e forse 5 Chiese Ved l'Aut Mem p 180 Avendo quindi l'Ab Bonato assegnato ai primi abitanti di questi luoghi l'epoca del 900, nella quale vi si ritiene introdotto il Cristianesimo, non si sa in qual tempo e da qual gente se Romana od Alemanna sia stata portata su questi monti l'Idolatria ed il Paganesimo, di cui abbiamo tradizioni, vestigia e monumenti irrefragabili negli stessi nomi non per anco latinizzati della falsa Deità Ved loc cit. p 15-18 e cap 3 p 125 e p 157-158 dove è detto che nel solo Comune di Rotzo, per tacer degli altri, avvi 3 luoghi denominati *Ganna*, *Dea* dell'alta Sassonia, che fioriva nel primo secolo

che ordinato a titolo di qualche Chiesa, presso la quale risiedeva, ed assisteva al pubblico salmeggiamento. E non solo le Cattedrali e le Collegiate, ma avevano dei Chierici anco le Chiese Parrocchiali delle ville (a), perchè in ognuna si doveva recitare alternativamente, anzi cantare come fu introdotto da S. Ambrogio, i salmi, ossia l'Offizio Divino: a mezza notte il Mattutino e le Laudi, alla mattina le Ore, e il dopo pranzo il Vespero e la Compieta. Quest'uso trovasi ordinato da Giustiniano (b) e da molti Concilii e Sinodi, non meno che dai capitolari di Carlo Magno (c). Anche il Pontefice S. Leone, che governò la Chiesa di Dio alla metà del secolo nono, inculca che *ogni Prete* (cioè Parroco) *abbia un chierico scolare, il quale legga la Pistola o la lezione, risponda alla Messa e lo aiuti nel salmeggiare cantando* (d). E Raterio Vescovo di Verona del decimo secolo in una Epistola sinodale a' suoi Parrochi raccomanda loro *di levar ogni notte ai Notturni e di cantare a' tempi debiti l'altre Ore Canoniche* (e). Questo era un obbligo assai rigoroso sopra il quale era prescritto ai Vescovi di far una diligente perquisizione allorchè facevano la visita delle Parrocchie, informandosi: *Se il Parroco ha il suo Chierico, che legga con lui i Salmi. Se si alzi ogni notte per recitare il Mattutino e le Laudi. Se dia segno al popolo, e canti al*

(a) De ruralibus Ecclesiis hoc mandamus inviolabiliter observari ut in eis divinum officium frequentetur. Concil. Biterrens. can. 3 ad ann. 1246, et conc. Emeritensi can. 18. Parochiarum agrestium Pastoribus mandamus, ut quod possunt juniores alerent clericos .... ut eorum opera et ministerio officia divina celebrentur.
(b) Cod. lib. I. Leg. 41.
(c) In capit. Aquisgranensi ann. 789.
(d) De cura Pastorali.
(e) Vedi Hist. Univ. Paris., t. 3 p. 403.

tempo debito Prima, Terza, Sesta e Nona e il restante dell'Officio divino ecc (a) Gli stessi laici intervenivano alla recitazione del divino Officio, e sovente anche alla mezza notte, specialmente nel sabato per venire alla domenica. Quindi era prescritto di dare il segno del Mattutino anche alla mezza notte, come tuttavia costumano alcune Religioni più strette. Ogni Chiesa però doveva avere il vestibolo od atrio innanzi alla porta, affinchè i secolari, che arrivavano prima che fosse aperta la Chiesa, vi potessero stare al coperto, e vi si teneva acceso un fanale. Atteso un tal costume i Chierici erano necessari a que' tempi e specialmente nelle Parrocchie delle ville dove ordinariamente non v'erano altri Ecclesiastici che i Parrochi. A questi poi fu concesso il privilegio di poter recitare il Mattutino e le Laudi alla sera innanzi, esigendo così le occupazioni della Parrocchie che andavano crescendo a misura che cresceva la popolazione. Durò quest'uso così pio di salmeggiare quotidianamente nelle Chiese fino al decimo terzo, o decimo quarto secolo. Dopo quel tempo tali emolumenti de' Chierici ossia Chiericati divennero benefizii semplici e senza obbligo di residenza. V'ha molte Chiese dove tuttavia sussistono i Chiericati. Quello che aveva la nostra Chiesa di S. Geltrude di Rotzo essendo già divenuto benefizio semplice, trovasi che nel **1429** era stato conferito al *Nob. Ser Leonardo figliuolo dello spettabile uomo Pietro Dandolo Patrizio Veneto*. Questi nel **1432** lo permutò con *Matteo figliuolo del Magnifico Ser Lodovico delle Calcare*, che possedeva uno dei Canonicati di Thiene. L'ebbe poi il *Reverendo Priore Matteo Speroni Decano di Candia e Protonotario Apostolico.*

(a) De Inquisitionibus ab Episcopo faciendis, ex Reginone Lib. I. De Eccl. Discipl. cap. 26. 27, 28, 35. Vedi Vetus et nova Eccl. Disciplina cap. 81 de Beneficiis dovici Thomassini.

Esso lo rinunciò nel 1454 e ne fu investito l'*Abate Ilario degli Odi* gentiluomo Padovano (*a*). Dopo qual tempo non si trova più traccia di questo Chiericato, onde siamo affatto all'oscuro cosa ne sia avvenuto, e in qual tempo sia stato abolito.

Oltre al chiericato, ch'e una certa prova della grande antichità della nostra chiesa, essa aveva anche l'atrio ossia vestibolo dinanzi alla porta come abbiamo dal citato documento 1250 (*), che certamente doveva servire all'oggetto descritto di sopra. Questo restò in piedi fin dopo il 1571 (*b*). Anche la struttura della chiesa sparava antichità. Era piccola e molto oscura, non avendo che sette passi di lunghezza, cinque di larghezza e tre di altezza con un solo finestrino al mezzogiorno (*c*). Vedevasi dipinta dall'alto al basso con figure sparute e deformi che dovevano piuttosto ingerire spauracchi ne' fanciulli, che divozione negli adulti, quindi nella visita del 1620 fu decretato che fossero cancellate coll'imbiancar le pareti. Fino al secolo decimoterzo non doveva avere che un solo altare secondo il costume di allora ma dopo quel tempo si cercò di empierne la chiesa e se ne contarono successivamente prima tre (*d*) poi cinque (*e*), indi sette, e se il Vescovo non si opponeva erano per aggiungervi anche l'ottavo (*f*).

Una bella prerogativa che serve ancora a comprovar l'antichità della nostra chiesa, è senza dubbio l'annua offerta d'un candelotto di cera del peso di sette libbre, che da tempo immemorabile facevano alla medesima nella Festa di S. Gertrude i villaggi

(*a*) Vol. delle Collez. de' Beneficj dell'archivio Vesc. di Padova a questi anni

(*) Ved. nota (*a*) p. 10

(*b*) Ved. la visita di quest'anno

(*c*) Ved. la visita del 1488 (*d*) Visit. 1533, 1565, 1571

(*e*) Visit. 1633 (*f*) Visit. 1647

di Recoaro, e di Roveglana, due Comunità del territorio e della diocesi di Vicenza venti e più miglia lontane da Rotzo. Se tanta non fosse la distanza di que' due luoghi dal nostro, ancorchè questo sia d'una diocesi, e quelli d'un'altra si potrebbe congetturare che quella obblazione fosse un contrassegno di dipendenza e di omaggio che le chiese di que' due villaggi prestavano alla nostra come a loro matrice. Nè metta ostacolo a questa congiettura la diversità delle diocesi, perchè sappiamo che i sette Comuni furono donati al Vescovo Padovano dall'Imperator Berengario intorno all'anno 920 (*) insieme con piè di monte, ch'è fra l'Astego e la Brenta e con altri luoghi del Vicentino, i quali prima di questa donazione dovevano essere naturalmente della Diocesi di Vicenza, nel cui territorio sono compresi. Prescindendo da questa congettura noi siamo affatto all'oscuro donde abbia avuto origine una tal ricognizione. Questa sembra che fosse ancora in essere verso la metà del 1500 poichè la troviamo accennata nel registro dei benilegati della nostra chiesa rifatti nel 1543 dopo che le carte spettanti alla medesima furono consunte dall'incendio che arse la canonica, e forse anche la chiesa non si sa precisamente in qual tempo (a). Non

(*) Anche il chiariss. Ant. Ab. Bonato (tom. II.° lib. I. pag. 25, 26) arguisce che la giurisdizione del Vescovo di Padova sopra i sette Comuni abbia avuto principio dalle donazioni di Berengario. Questa è un'altra prova dell'immigrazione de' primi abitanti su questi monti avanti la prima epoca da esso assegnata cioè avanti il 900, poichè non si credono donati i sette Comuni da Berengario al Vescovo di Padova se non popolati, nè il potevano essere in soli 20 o 24 anni (Berengario morì nel 924. Ved. l'Ab. Bon. tom. I.° lib. I.° pag. 156) a menochè non si voglia ammettere che in questo brevissimo spazio di tempo vi siano venuti in grossa colonie non ammesse dallo stesso Ab. Bon. loc. cit. pag. 182 a 194.

(a) Homines et Comunis Recoarii, et Roveglane sunt obli-

ci è noto nè quando le due comunità abbiano cessato dal soddisfar quest' annua offerta, nè come abbiano potuto sciorsi da una tale obbligazione ch' era perpetua.

Sarebbe forse ridicola la congbiettura, che la nostra chiesa in que' secoli rimoti, e si scarsi di popolazione estendesse la Parrocchial sua giurisdizione fino a que' luoghi così lontani e che una tal ricognizione indicasse che le chiese, sorte poi in Recoaro e Rovegiana, fossero filiali della nostra? ciò non è senza esempio. Forza, uno de' sette comuni, fino al 1100 riconosceva per sua Parrocchiale S. Floriano, ch' è vicino a Marostica più di dodici miglia distante. Si noti inoltre che la chiesa di Rovegiana è intitolata a S. Margherita, come la nostra prima o più antica, che potrebbe esserle stata madre.

Abbiamo argomento di credere che l' antica nostra chiesa avesse anche la prerogativa d' essere consegrata. È vero che non ci resta alcun documento certo di ciò, nè se ne faceva alcuna commemorazione, il che ha fatto che in due visite vescovili del secolo passato (a) fosse registrato che non era consegrata; ma da due aneddoti che ho trovato pare che si possa arguire che lo era certamente. L' uno si è che i tre primi altari erano consagrati, come si ha dalla visita del 1533. Questi non avevano pietra sacra, ma le reliquie erano dentro a un arciolетto di vetro, il quale era posto in una piccola cassetta di legno, che stava sotto ed al mezzo della mensa. Un altare consimile fu sospeso ultimamente nella chiesa di S. Maria di Brancafora, perchè non appariva alcun segno della

gala annuatim respondere Ecclesie Sancte Geltrue de Rotto unum Cereum ponderis septem librarum ad stateram grassam in festo S. Geltrue semper. Così nel sopraccennato inventario o registro ms. in pergamena fra le carte della nostra Chiesa.

(a) Visit. dell' ann. 1665 e 1687.

sua consegrazione, inorche una croce uniforme fatta nel muro del parapetto col dito nell'occasione di otturare il buco aperto per riporvi la cassetta che conteneva le reliquie. Dall'essere consegrati gli altari si può argomentare che fosse consegrata anche la chiesa. L'altra particolarità si è ch'essendo stata la nostra chiesa polluta per effusione di sangue nel 1475, si ha che il Vescovo di Padova delegò a qualunque Vescovo la facoltà di riconciliarla (a), la qual funzione non era necessario che fosse fatta da un Vescovo quando la chiesa non fosse stata consegrata. È vero ch'essa fu più volte ingrandita e coll'aggiungervi tutto il coro intorno all'anno 1550 (b), e coll rinchiudervi posteriormente anche l'altro mentovato di sopra; ma non sembra che queste mutazioni fossero tali da farle perdere la consegrazione. Rifabbricata poi dai fondamenti l'anno 1761 fu l'anno dopo consegrata da Monsig. Marco Cornaro di felice memoria allora Vescovo di Torcello, poi di Vicenza, che faceva la visite invece del Cardinale e Vescovo di Padova Santi Veronese, e vi fu posta una lapide colla seguente iscrizione:

D. O. M.
MARCUS CORNELIUS DEI GRATIA
EPISCOPUS TURCELLANUS
TEMPLUM HOC RECENS CATRUCTUM
CONSECRAVIT
ANNO MDCCLXIII XXIV JUNII
CUJUS ANNIVERSARIUM
DOMINICA II JULII
CELEBRATUR (*)

(a) Ved. il Vol. delle Collez. de Benef. di quest anno nell'arch. Vescovile.

(b) Ved. Istrum. dell'affitto delle montagne di Rotzo di tal anno nell'arch. del Comune.

(*) Questa si trova nel muro interno della chiesa sopra

Se vera è la tradizione mentovata di sopra, che gli abitanti di Asiago, o di Gallio fossero anticamente sotto la Parrocchia di Rotzo, e se Pieve si denomina una chiesa Parrocchiale che sia divenuta madre di altre chiese erette nel suo distretto, alla nostra di S. Gertrude competevasi il titolo di Pieve fin dal tempo che sorsero le chiese di Asiago e di Gallio, cioè verisimilmente innanzi al mille. E se mai ci fosse chi senza fondamento volesse porre in contingenza, e contendere alla nostra chiesa questa onorevole preminenza, e il titolo di Pievano o di Arciprete al suo Rettore sarà costretto ad accordarglielo per ciò che diremo appresso che non sarà appoggiato sulla tradizione, ma sopra autentici documenti.

Essendosi messe a coltura e popolate rapidamente nel secolo del 1300 le contrade di là dalla Valdassa, si videro in piccolo spazio di tempo sorgere ivi tante case nuove che formarono un villaggio, al quale perciò si diede il nome di Case-nuove che, più comunemente chiamasi Canove. Gli abitanti di esso crescendo ogni giorno più in numero, nè potendo per la troppa lontananza dalla Chiesa essere bene assistiti ne' spirituali loro bisogni dal Sacerdote di Rotzo si unirono a que' pochi di Camporovere e con quelli di Roana ed ottennero dal Vescovo di Padova nel 1370 (a) di potersi fabbricare una Chiesa in tale situazione che fosse in vista e a portata di tutti e tre i villaggi. Si accordò pertanto di edificarla alle Canove sulle sponde della Valdassa dirimpetto al villaggio di Roana, ov' esiste al presente e la dedi-

la porta laterale. La dedicazione di essa come di tutte le chiese della Diocesi di Padova celebrasi ora per dec. Vesc. nella 3 Dom. di Ottobre.

(a) Vedi i Processi delle liti avute pel quartese dal Rettore delle Canove, contro quel di Roana, e contro l' Arciprete di Rotzo, che trovansi fra le carte della Chiesa delle Canove.

earono a S. Marco Evangelista Ma riuscendo troppo incomoda a quelli di Roana, i quali per intervenirvi dovevano valicare la Valdassa, il cui passaggio è pericoloso, e la strada quasi impraticabile (*) nell' inverno a cagione delle gran nevi, e dei ghiacci, impetrarono essi pure la licenza nel 1390 di costruirsi una Chiesa nel proprio villaggio, che intitolarono a S. Giustina V. e M. (a). Queste due Chiese filiali di S. Gertrude di Rotzo erano allora come campestri e vi si celebrava la Messa in alcuni giorni festivi. Ma il Comune di Roana, cioè tutti e tre i Colonelli di Roana, Canove, Camporovere desiderando d'avere un Sacerdote a lor beneplacito, che risiedesse nel Comune, ed ufficiasse le sopradette Chiese, di là a pochi anni fecero istanza al Piovano, e al popolo del Comune di Rotzo di poter a questo fine ricorrere al Vescovo di Padova. Ciò fu loro accordato mediante una convenzione fatta nel 1393 colla quale si obbligarono di offerire annualmente e in perpetuo alla Chiesa di S. Gertrude di Rotzo un doppiero ossia torcio del valore di lire quattro, moneta di que' tempi, nel sabato santo al tempo che facevasi la benedizione del fonte riconoscendola con tale offerta per loro Matrice. Si sottoposero inoltre di concorrere annualmente colla loro quota, cioè colla quarta parte, al pagamento di tutte le gravezze imposte e da imporsi alla sopradetta Chiesa matrice di Rotzo, si portò a Padova a questo effetto il Piovano stesso, che Nicolò nominavasi, il quale dal Comune di Rotzo era stato eletto suo procuratore insieme con certo Ser Marchesio q. Alpreto sindaco e procuratore del Comune di Roana ed impetrarono dal Vescovo, che era Ugo de Roberti da Tripoli, che le chiese di S. Marco delle Canove, e

(*) Ora è resa carreggiabile e non havvi pericolo nel valicarla nemmeno d'inverno

(a) Vedi lo stesso Processo

di S. Giustina di Roana fossero innalzate alla dignità di Parrocchiali, ma colla condizione che dovessero formare une sola Parrocchia, od avessero un sol Rettore che or nell'una or nell'altra ufficiasse, e la cura avesse delle anime di tutti e tre quei Colonelli.

Quest atto dell'innalzamento delle due Chiese all'onore di Parrocchie e della loro separazione dalla matrice di S. Gertrude di Rotzo, ch'io riporterò in fine di questo scritto, è stato rogato in Padova nel palazzo Vescovile, e alla presenza del Vicario Generale del Vescovo li 24 di Gennaio l'anno 1393. Qualunque volta occorre di nominare in esso la Chiesa di S. Gertrude, e il suo Piovano, o quello costantemente si da il titolo di Pieve, e a questo per ben otto volte il nome di Arciprete. Chi può contendere alla nostra Chiesa un tal titolo, e quello di Arciprete al suo Rettore dopo che in un atto pubblico e giuridico fu così denominato dal suo proprio Vescovo? Pieve essa chiesa, ed Arciprete il suo Rettore è similmente intitolato in un altro autografo documento del 1395 il quale è un'investitura del feudo di Rotzo data dallo stesso Vescovo Ugo de' Roberti a questo Comune per cui intervenne con procura Pietro q. Francesco, che al mentovato Nicolò successe nel governo della nostra Chiesa (a).

L'annua offerta onorifica, colla quale il Comune di Roana erasi obbligato di riconoscere la Chiesa di S. Gertrude di Rotzo qual Pieve e matrice delle due figliali di S. Giustina di Roana, e di S. Marco delle Canove, come pure la contribuzione della quarta parte per le gravezze imposte alla medesima andarono non si sa in qual tempo, ne in qual modo del tutto in disuso. Nè la pena pecuniaria di soldi quaranta dei

(a) Vedi il Vol. de feudi di tal anno nell'arch. Vescovile di Padova

piccoli ingiunta al Comune di Roana, la quale e quei tempi non era sì tenue somma ne la scomunica minacciata (*) allo stesso ogni qualunque volta avesse mancato a questa obbligazione, furono valevoli a conservare alla nostra Chiesa questa onorificenza. Coll'estinguersi di essa, che indicava e riduceva a memoria la dignità la preminenza della medesima, andò a poco a poco perdendosi nell'oscurità e nell'obblivione il titolo di Pieve, e (ciò che pare incredibile) anche quello di Arciprete. È da dire però che gli Ecclesiastici di que' tempi non si curassero gran fatto di onori forse perchè — Non era ambizione ne' patti loro — altrimenti i nostri non avrebbero lasciato andar sì miseramente in desuetudine il nome di Arciprete del quale erano stati legittimamente investiti. Ciò non sarebbe gran fatto per succedere agevolmente a' dì nostri perchè troppo ne son gelosi quelli che possedono meritamente un tal titolo, e molto più coloro che lo ambiscono senza diritto, e che si appellano abusivamente Arciprete.

Non è da meravigliarsi però che la nostra Chiesa abbia sofferto a que' secoli gli accennati discapiti. I sacerdoti che amministrarono la nostra Chiesa non men che le altre di questi contorni, erano tutti forestieri fin verso il 1500, perchè rarissimi erano a que' tempi i preti nazionali de' sette Comuni. Essi per lo più erano tedeschi calati giù dalla Germania, perchè così ricercava la lingua che parlavano e parlano i nostri popoli. Questi Ecclesiastici Settentrionali ordinariamente portavano seco una buona dose d'igno-

(*) Dall'espressione usata nell'infligere questa pena, pecuniaria e spirituale (vedi l'atto di separazione infine) si teme avere il comune di Roana e tutto il popolo di esso non solo contratto l'obbligo de' 40 soldi piccoli d'allora, ma incorsa eziandio la scomunica, poichè dicesi in quello: *Sub pena et in pena soldorum 40 parvorum et excommunicationis*

ranza, mercè comunissima a que' tempi anche in Italia; ma quel ch' è peggio erano bene spesso predominati dall'interesse, e dediti all'ubbriachezza, a qualche altro vizio più scandaloso. Quando erano tali quale zelo per le anime alla lor cura affidate, e quale attenzione o premura pel decoro delle Chiese potevasi aspettare da loro? Io sono di opinione che tali forastieri abbiano recato maggior danno alla nostra Chiesa colla loro incuria o dappocaggine, che non fecero il tempo e gl'incendi, che ne consumarono i documenti. Alcuni di loro per avventura si avranno anche vergognato d'intitolarsi Arcipreti, attesa la vita sordida o secolaresca che menavano. Tottavia il titolo di Arciprete fu più tardo a perdersi interamente. Rimaneva un qualche barlume di esso fino al 1500. Abbiamo un documento del 1447 che è una locazione delle montagne di Rotzo, al quale fu presente qual testimonio il venerando *uomo Pre Leonardo* di Rosackam q. Cristiano dell'alta Alemagna Arciprete della Chiesa della predetta villa di Rotzo (*a*). È intitolato Arciprete di Rotzo nel 1490 anche Corrado q. Giovanni Fogle o Fogel di Costanza (*b*). Così pure troviamo una volta nominato Arciprete Giovanni degli Slavieri nativo di Rotzo dopo tanti Alemanni, il quale fu eletto nel 1498.

Anche il picciol villaggio di Pedescala colonello di Rotzo era un tempo sotto la Parrocchia di S. Gertrude. Questo nel 1521 ottenne la facoltà di fabbricarsi una Chiesa (*c*), nel 1572 vi fu posto il sacro Fonte, nel 1587 ebbe la licenza di tenervi il SS. Sagramento, e nel 1645 la Chiesa fu eretta in titolo e smembrata dalla sua Matrice di Rotzo (*d*). L'Arci-

(*a*) Vedi nell'arch. del Comune di Rotzo. (*b*) Vedi il cattovent. de' beni della Chiesa di Rotzo.

(*c*) Vedi nell'arch. vesc. di Padova. (*d*) Vedi le visit. di quegli anni.

prete di questa aveva il gius di fare in essa le funzioni nel giorno di S. Antonio di Padova che n'è il titolare. Ma l'Arciprete Don Paolo Pesavento rinunciò a questo diritto nel 1672 come troppo gravoso ed incomodo a lui ed alla sua Chiesa (a). In tal modo per fatalità della medesima, essendo per altro un ottimo Pastore, seguì le pedate degli antichi suoi predecessori, che mandavano in rovina presso che tutte le di lei prerogative.

Ma veniamo ad un altro grave disordine anch'esso per colpa di quei Parrochi Alemanni, che come abbiamo detto amministravano le chiese de' sette Comuni fino al 1500. Se la Chiesa di S. Gertrude di Rotzo e stata la Parrocchiale di Roana, Canove, di Camporovere e di Pedescala, come consta da varii autentici documenti, e se ne' secoli più remoti lo fu eziandio di Asiago e di Gallio, come si ha dall'accennata antichissima e non mai interrotta tradizione, ne viene di legittima conseguenza che tutte le Chiese che sorsero in que' villaggi sieno state un tempo cappelle, e si debbano tuttavia considerare quai filiali della medesima. Posto un tal fondamento, che è irrefragabile, come può reggere, e con qual ragione si può asserire, che le Chiese non solo di Asiago e di Gallio, ma quelle altresì di Canove, di Camporovere, di Roana, di Pedescala, e fino la stessa di Rotzo, ch'è la Matrice di tutte queste, sieno cappelle e filiali della Pieve di S. Maria di Caltrano, come universalmente si è creduto finora, e come sta registrato nelle visite Vescovili fin dalla metà del secolo decimo quinto? Ciò si oppone diametralmente e alla sopra accennata tradizione, e agli autentici sopraccitati documenti. Non v'ha nè vi può essere alcuna carta o monumento anteriore ad essi registri delle visite il

(a) Visita di quell'Anno

qual favorisca la supposta preminenza della Chiesa di Caltrano sopra le mentovate Chiese de' sette Comuni, le quali da quanto fu provato sinora non hanno, nè possono giustamente riconoscere altra Pieve e Matrice che la Chiesa di S. Gertrude di Rotzo. E da dirsi pertanto che i Cancellieri Vescovili nel registrare quelle visite abbiano ivi preso quel grosso sbaglio, perchè trovarono invalso da molto tempo l' uso anzi l' abuso, di mandar a prendere gli Olii Santi alla Chiesa di Caltrano. Un tale abuso fu certamente introdotto da que' Parrochi Alemanni descritti di sopra, i quali per inscansar parte della spesa che ci vuole per inviar persona a Padova per riceverli dalla Cattedrale, si saranno convenuti ed accordati di mandar per essi dall Arciprete di Caltrano, il quale per far servigio li faceva venire anche per le loro Chiese. Ciò divenne a poco a poco una consuetudine, la quale trasse in errore i posteri non men che i Cancellieri de' Vescovi, ai quali mancando per istruzione i volumi delle visite anteriori, che furono consunti da un incendio, il quale arse la Cancelleria, supposero che il mandar per gli Olii Santi alla detta Chiesa di Caltrano fosse un vero contrassegno di dipendenza o di omaggio che le nostre Chiese prestassero a quella come a loro Pieve e Matrice e quindi le denominarono cappelle e filiali della medesima. Tutto il danno che derivò da un tal abuso venne a cader sopra la nostra Chiesa di S. Gertrude: perchè perdutasi insensibilmente per incuria, come abbiamo detto, de' Rettori di essa anche la memoria dell' antica sua preminenza fu soppresso e posto in dimenticanza insieme col titolo di Pieve anche quello di Arciprete, e di Madre ch' ella era di Asiago, di Gallio, di Canove, di Roana e di Pedescalo e forse anche di quelle di Recoaro e Rovegiana si trovò ridotta alla misera condizione di esser posta a mazzo colle sue figlie e supposta e chiamata insieme con esse filiale e Cap-

pella dipendente dalla suddetta Chiesa di S. Maria di Caltrano (*)

A tale disordine e discapito riparo in parte S. E. R.ma Monsignor Nicolò Antonio Giustiniani zelantissimo Vescovo di Padova, allorchè nel 1775 fece la visita a questa Chiesa. Imperocchè mosso dall'innata sua benignità, e da non so qual provvidenza ancorchè non fosse istrutto delle antiche prerogative della medesima, non solo la libero per sempre dall'obbligazione incompetentemente addossatale di dover ripetere gli Olii Santi dalla Chiesa di Caltrano, ma onorò graziosamente il suo Rettore e Vicario foraneo Don Stefano Dalla-Costa del titolo di Arciprete in premio de' pregi personali che lo distinguevano. Per così ragguardevole spezial favore questi non men che tutto il popolo di Rotzo ne sapran grado perpetuamente al cortese lor Benefattore, attesochè una tal grazia ridonda anche a gloria ed onore della lor Chiesa. Che se l'Eccellenza Sua Reverendissima per un puro tratto di bontà e beneficenza ha ridonato alla nostra Chiesa alcune di quelle prerogative delle quali un tempo era adorna, e che miseramente aveva perduto, io confido che mediante queste poche ma

(*) Dopo ciò diciamo il vere che se il chiariss. Sig. Ab Bonato nell'autunno del 1856, quando ci onorava della sua presenza, ci avesse manifestato anche una sola delle sue idee intorno l'origine, e la dipendenza delle nostre Chiese da quelle di Caltrano, l'avressimo tosto co' documenti alla mano convinto del contrario. E ci duole di averlo dovuto fare adesso. Ma come dispensarci? L'abuso introdotto per isbaglio, e tenuto fin qui in conto di consuetudine avrebbe preso piede ancor più forte dopo di esser stato riportato dalla stampa, ancorchè erroneamente, in prova di un fatto, benchè ipotetico, in un tempo che da oltre mezzo secolo abbiamo nelle nostre mani epilogate le ragioni della sua non più che servizievole sussistenza? Come tacere, senza meritarci nell'Istoria una nota di trascorsi che ci ponga a pareggio coi Rettori Alemanni e coi Pesavento?

sincere notizie venute in cognizione de' molti e gravi discapiti fatti dalla medesima, si sentirà non solo mossa a compassione di Lei, ma compiacendosi di averla in parte ristorata de' danni, si troverà disposta eziandio di proteggerla e favoreggiarla anche per un tratto della sua giustizia, e riconoscendo ch' Essa è la vera Pieve e matrice delle più volte nominate Chiese di Asiago, di Gallio, di Canove, di Roana, e di Pedescala, vorrà ma senza un menomo pregiudizio di quelle onorar graziosamente in perpetuo la nostra Chiesa di S. Gertrude di Rotzo del titolo di Arcipretale anche in premio d'essere stata in Rotzo la prima Chiesa edificata su questi monti fin dall' Epoca fortunata che i popoli de' Sette Comuni abbracciarono il Cristianesimo.

Questi pregi della Chiesa di S. Gertrude di Rotzo furono in epilogo dallo stesso Autore in nome del popolo di essa Chiesa col mezzo de' suoi Governatori presentati a Sua Eccellenza Reverendiss. Monsignor Vescovo Giustiniani colla seguente

SUPPLICA

Eccellenza Reverendissima!

Avendo l'E. V. R.ma confermato il novello Pastore (*) della Chiesa di Rotzo, e sventate le opposizioni insorte contro la sua elezione, il popolo di essa Villa pieno di fiducia ricorre umilmente ai piedi dell'E. V. col mezzo de' Governatori del Comune, e la supplica istantemente a voler conferire al medesimo il titolo di Arciprete, come ne aveva graziosamente onorato anche il suo antecessore Don Stefano Dalla Costa. Confida nella bontà e generosità dell'E. V. R.ma di ottenere sicuramente questa grazia appoggiato anche alla verità, che si prende il coraggio di mettere sotto ai riflessi della sua sapienza, contenuta nell'annesse notizie, dalle quali apparisce che la Chiesa di S. Gertrude di Rotzo godeva fin dal 1300 il titolo di Pieve, e il suo Pastore quello di Arciprete.

Grazie

con che ottenne il seguente

DECRETO VESCOVILE

NICOLAUS ANT. JUSTINIANUS ORD. S. BENEDICTI CONGREGATIONIS CASSINENSIS DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOP. PATAVINUS COMESQUE SACCENS.

Viso supplici libello Nobis porrecto parte et nomine Communitatis de Rotio hujus Nostrae Dioecesis petentis, et instantis Parochi suam Ecclesiam S. Gertrudis de Rotio

(*) Don Giuliano Vescovo di Asiago

praedicto, quae priscis temporibus Archipresbyteralis erat, et nominabatur, et ejusdem Rector Archipresbyter, rursus eodem titulo insigniri. Nos visis videndis et consideratis merito considerandis compertoque ex plurimis documentis Nobis exhibitis, narrata in predicto supplici Libello veritate fulciri, petitionem, et instantiam suprascriptam Auctoritate, qua fungimur, admisimus, et admittimus, ac propterea praesenti hoc Nostro Decreto decernimus praedictam Parochialem Ecclesiam S. Engeltrudis de Rotio in posterum nuncupandam fore, et esse Archipresbyteralem, ejusque Admodum Reverendum Rectorem Archipresbyterum, mandantes idcirco eamdem in Actis hujus Curiae Nostrae Episcopalis perpetuis futuris temporibus ita nominandam et describendam esse, videlicet Parochialem Ecclesiam Archipresbyteralem nuncupatam; insuper vero declarantes Decretum, et concessionem hanc Nostram semper intelligendam esse a Nobis factam absque ullo minimo praejudicio jurium omnium cuicunque competentium. Et ita dicimus, pronunciamus, et declaramus, non solum praemisso, sed et omni alio meliori modo. In quorum

Dat. Paduae in Palatio Episcopali die 9 Martii 1795

N. A. EPISCOPUS PATAVINUS

ALOYSIUS BOTTELLI L. V. D. PROCURATOR F. 775

Questo Decreto insieme alle prerogative fu poscia spedito dall' esimio scrittore Patriotto ai Governatori del Comune di Rotzo con questa

LETTERA

Spettabili Signori

Ogni paese desidera e cerca il maggior decoro della propria Chiesa, Asiago e Gallio (per non uscire de' Sette Comuni) le cui Chiese erano probabilmente filiali una volta di S. Margherita, e poi di S. Gertrude, come lo sono certamente quelle di Canove, Roana e Pedescala procurarono alle medesime il titolo di Arcipretale. Asiago nel 1633 e Gallio

già sono pochi anni (*). Tentò la stessa cosa anche S. Giacomo di Lusiana col promettere persino a S. E. R.ma una generosa offerta per la fabbrica del nuovo Ospedale, ma non ha potuto ottenere la grazia (**). L'antichissima nostra Chiesa ch'è senza dubbio la prima de Sette Comuni, era insignita da tempo immemorabile del titolo di Pieve, ossia di Arcipretale, e il suo Rettore di quello di Arciprete, ma per sua fatalità questo è andato in una totale dimenticanza fin dal principio del 1500.

Io fin dal tempo che viveva il defunto Arciprete Don Stefano Dalla Costa, il quale godeva un tal titolo pe' meriti suoi personali, aveva divisato col suo consenso, e de' Governatori di allora di maneggiarmi per ricuperare questa già perduta dignità alla nostra Chiesa. A tale oggetto ho estesa la qui inchiusa informazione delle antiche sue prerogative, appoggiata su documenti o carte antiche trovate qua e là frugando per gli Archivi, e specialmente in quello della Cancelleria Vescovile di Padova, e stava aspettando il momento più opportuno per presentare a S. E. R.ma il Memoriale e l'informazione a fine d'intercedere questa grazia. Essendo frattanto mancato di vita il suddetto Arciprete Dalla Costa, ed insorte poi le turbolenze per l'elezione del successore, non ho veduto il caso di fare un tal passo prima del passato autunno, nel quale mediante la valida intercessione di una Dama mia gran Padrona, Monsignor Vescovo si è compiaciuto di accordare questa grazia col sottoscrivere il Memoriale. Ma la Cancelleria Vescovile per i moltiplici affari d'ufficio non ha potuto estendere tosto il Decreto, com'io desiderava ed instava, e nol fece che alla fine del passato Febbraio nel quale, avendo inteso che Monsig. Vescovo era gravemente ammalato e che temevasi della sua vita, ho ricorso di nuovo per aver questo Decreto prima ch'egli mancasse e l'ottenni dietro l'esborso di L. 110.

Mi dispiace assaissimo di aver fatto incontrare alla mia cara patria, al mio Comune questa spesa, perchè era mia intenzione di ricuperare alla Chiesa, dove sono stato battezzato, questa antica sua prerogativa, senza che il Comune dovesse avere un immaginabile aggravio. Ma la circostanza non preveduta, o la vicina morte del Vescovo mi hanno obbligato a un tal passo per ottenere l'intento. Chi sa quali ostacoli s'avrebbero incontrati per questo caso sotto un Ve-

(*) Nel 1789 14 Ottobre Ved. Decret. Vesc. nell'Arch. Arcipret. di Gallio.
(**) L'ottenne non sono molti anni Ved. Dec. Vesc. nell'Arch. Arcip. di S. Giacomo di Lusiana.

scovo nuovo? Questa insomma è la spesa, e questa la Storia genuina di tutto questo affare.

La compiacenza che provo pertanto d'aver ricuperato alla nostra Chiesa questa sua dignità, e l'onore che ho nel poter indirizzare alle Spettabili Signorie Vostre il Decreto Vescovile unito all'Informazione e ai Documenti, su quali è appoggiato compensano tutti i disturbi, e le inquietudini che ho sofferto nell'ottenerlo. Con che mi do il pregio, augurandole ogni vero bene, di raffermarmi

Delle Spettabili Signorie Vostre

Bassano 9 Aprile 1795

Devot.mo Attacc.mo ed Affez.mo Serv.
AGOSTINO DAL-POZZO

L'attual Pastore e popolo rinnovano i sentimenti di gratitudine al cortese Benefattore ed essi pure ne sapran grado perpetuamente riconoscendosi in pari tempo obbligati ora e per sempre alle zelanti premure ed all'amor patrio del Benemerito loro Patrocinatore

---

ATTO

d'innalzamento delle due Chiese di Cassoe e Rosna all'onore di Parrocchie, e della loro separazione dalla Matrice di S. Gertrude di Rotzo

---

EX AUTOGRAPHA CARTA IN ARCH. EPISCOP. PADOE

In Christi nomine amen anno a nativitate eiusdem millesimo tercentesimo nonagesimo tercio indictione prima die veneris vigesimo quarto mensis ianuarii, Padue in Episcopali Palatio in camera a rosis d.ni Vicarii infrascripti presentibus providis viris ser Bartholomeo q. ser Nicolai de Padua, et Bartholomeo de Putis de Regio ambobus notariis et officialibus Curie Padue, et Nicolai Gribellato gastaldo Monasterii Sancte Marie de Fistomba testibus ad hoc vocatis habitis et rogatis ed aliis

Coram venerabili viro d.no Fratre Petrobono Abbate Monasterii S. Marie de Marolla, et S. Trinitatis de Campagnolla Regiensis Diecesis in jure canonico perito ac Vicario

in spiritualibus generali Reverendi in Christo Patris et D.ni D.ni Ugonis de Robertis de Tripoli Dei et Apostolice sedis gratia Episcopi Paduani, et presente D.no presbitero *Nicolao Archipresbitero Plebis* et Ecclesie Sancte Hengeltrude de Rocio Vicentini districtus et Paduane Diocesis. Comparuit ser Marchexius q. Alpreti de villa Roane Vicentini districtus et Paduane Diocesis tanquam sindicus et procurator Communis et hominum ville predicte de Roana, ut constat publico instrumento sindicarie et procure scripto per Florium notarium q. Gandoti de Laxiana et eodem nomine promisit supradicto d.no presbitero *Nicolao Archipresbitero* prefato ibidem presenti pro se at successoribus suis, et *Plebe et Ecclesia predicta S. Hengeltrude de Rocio* recipienti et stipulanti, dare reddere et solvere et respondere singulis annis in perpetuum dicto d.no presbitero *Nicolao Archipresbitero* prefato vel successoribus suis pro prefata *Plebe et Ecclesia S. Hengeltrude* in die sabbati Sancti videlicet in vigilia Pasche Resurecionis D.ni Nostri Christi ad beneditionem Fontis Baptismatis pro honorancia unum doplerium cereum valoris librarum quatuor denariorum parvorum, sub pena et in pena soldorum quadraginta parvorum et excomunicationis. Et hoc ex conventione inter ipsum dominum presbiterum *Nicolaum Archipresbiterum* prefatum pro se et successoribus suis et *Plebe et Ecclesia* supradicta *S. Hengeltrude* ex una parte, et ipsum Commune et homines prefatos ville suprascripte de Roana ex altera, habita et facta, prout dixerunt et asseruerunt ibidem ipse dominus presbiter Nicolaus, et ser Marchexius. Quibus omnibus suprascriptis prefatus dominus Vicarius sedens pro tribunali in camera supradicta, quem locum quo ad hunc actum sibi pro juridico elegit, ad petitionem dicti d.ni presbiteri Nicolai dicto nomine, et de consensu supradicti ser Marchexii, ut predicta plenam obtineant firmitatem suam interposuit auctoritatem et judiciale decretum.

Et post hec statim coram prefacto d.no Vicario constitutus supradictus ser Marchexius tanquam sindicus et procurator suprascriptus, et eodem nomine petiit licentiam a prefato d.no Vicario, quod ipsum Commune et homines ville prefate de Roana possint habere et tenere unum Sacerdotem, qui in Ecclesia S. Justine dicte ville de Roana, et in Ecclesia Sancti Marci de le Chanove Paduane Diecesis Divina Officia celebrare et ecclesiastica sacramenta hominibus et personis Communis predicte ville de Roana, et predicte Contrate de le Chanove, et omnium aliarum contratarum subditarum dicte Ecclesie de Roana ministrare possit et debeat. Prefatus autem dom.s Vicarius petitionem ipsam exaudivit. Et statim dicto ser Marchexio tanquam sindico et pro-

curatori prefato, ac sindacario et procuratorio nomine predicto petenti, presente dictu d.no presbitero *Nicolao Archipresbitero* prefato nomine suo et successorum suorum, ac dicta *Plebe et Ecclesia de Rocio* accedente et consenciente super petitam licentiam dedit et contulit, videlicet quod ipsi homines et persone dicte ville et Communis de Roana possint habere et tenere unum sacerdotem, qui jam in dictis Ecclesiis S. Justine de Roana, et S. Marci de le Chanove divina Officia celebrare, Ecclesiastica Sacramenta hominibus personis et parochianis subditis et subiectis ipsis Ecclesiis ministrare possit et valeat ne ob defectum Sacerdotis homines persone et parochiani subditi et subjecti supradictis Ecclesiis nullum in spiritualibus detrimentum paciantur Mandans nihilominus predicte ser Marchexio nomine supradicto recipienti quod ipsi homines persone et parochiani, seu presbiter administrator dictarum Ecclesiarum de Roana, et de le Chanove debeant solvere et dare supradicte *Plebi et Ecclesie sancte Hengeltrude de Rocio, seu Archipresbitero* et administratori ipsius *Plebis et Ecclesie de Rocio* quartam partem omnium impositionum et collectarum impositarum ipsi *Plebi et Ecclesie de Rocio* secundum convencionem inter ipsum d.num presbiterum *Nicolaum Archipresbiterum* supradicte *Plebis et Ecclesie S. Hengeltrude de Rocio* pro se et successoribus suis, *et Plebe et Ecclesia* prefata ex una parte et predictos homines personas et parochianos supradictarum Ecclesiarum S. Justine de Roana, et S. Marci de le Chanove, et Communis ipsius ville Roane ex parte altera, factam et habitam, prout dixerunt et ibidem asseruerunt dictus d.nus presbiter Nicolaus, et ser Marchexius sindicus et procurator predictus sindicario et procuratorio nomine predicto

Quibus omnibus sic peractis statim dictus ser Marchexius et ut sindicus et procurator predictus, ac sindacario et procuratorio nomine predicto, ac nomine et vice hominum et personarum habitantium in Contrata Medie Silve subdite et subjecte Ecclesiis prefatis de Roana et de le Chanove, seu Ecclesie de Roana tantum, et Communis ville predicte de Roana, quod non obstante quod sint subditi et subjecti Ecclesiis prefatis de Roana et de le Chanove, seu Ecclesie de Roana tantum possint sibi eligere sepolturam apud quam maluint seu malluerint, voluerint et eis placuerit, Ecclesiam, dummodo non derogetur iuribus predictarum Ecclesiarum S. Justine de Roana et S. Marci de le Chanove, seu Ecclesie S. Justine de Roana tantum ita quod Ecclesie supradicte de Roana et de le Chanove, seu Ecclesia de Roana tantum debeant, seu debeat habere et percipere quartexia

decimas et fructus et redditus ad ipsas seu ad ipsam spectantes ab hominibus et personis ipsius Contrate et quod Sacerdos institutus seu residens in dicta Ecclesia S. Justine de Roana, si alibi quam ad ipsam Ecclesiam seu ipsarum alteram funus aliquod illorum qui habitant in dicta Contrata Medie Silve contigerit sepeliri, debeat habere porcionem funeralium ad ipsum spectantem secundum convencionem intra predictum d. num presbiterum *Nicolaum Archipresbiterum* supradictum de Rocio pro se et successoribus suis et sua *Plebe et Ecclesia* predicta ex una parte, et predictos homines personas et parochianos supradictarum Ecclesiarum S. Justine de Roana et S. Marci de le Chanove ex parte altera, habitam et factam, ut dixerunt et ibidem asseruerunt predicti d. nus presbiter Nicolaus dicto nomine, et ser Marchexius sindicus et procurator predictus sindicario et procuratorio nomine supradicto. Prefatus autem d. nus Vicarius presente etiam dicto d. no presbitero *Nicolao Archipresbitero* predicto ut supra volente et consenciente supradicto ser Marchexio dictis nominibus petenti, perpetuam licenciam dedit et contulit videlicet quod predicti homines et persone habitantes in dicta Contrata Medie Silve subditi et subjecti Ecclesiis prefatis de Roana et de la Chanove, seu Ecclesie de Roana predicte tantum, et Communi predicto de Roana, ut supra asseruerunt, possint sibi eligere sepolturam apud quam Ecclesiam voluerint, seu maluerint, et semet ipsis placuerit dummodo non derogetur juribus predictarum Ecclesiarum S. Justine de Roana, et S. Marci de le Chanove, seu Ecclesie S. Justine tantum. Ita quod Ecclesie predicte de Roana et de le Chanove, seu Ecclesia de Roana tantum, debeant, seu debeat habere et percipere decimas, quartexia et fructus et reditus ad ipsas Ecclesias seu ad ipsam spectantes ab hominibus et personis ipsius Contrate et quod Sacerdos investitus seu presidens in dicta Ecclesia S. Justine de Roana, si alibi quam ad ipsas Ecclesias vel ad ipsam Ecclesiam, seu dictarum alteram funus aliquod illorum habitantium in dicta Contrata Medie Silve contigerit sepeliri, debeat habere porcionem funeralium, et oblationem occasione funeralium ad ipsum spectantem secundum convencionem supradictam.

Et ego Joannes Stateranus q. d. ni Dominici de Campouseto (sic) civis et habitator Padue in contracta S. Joannis a Navibus sindicarie S. Thomasii, et quarterii supradicti, Apostolica et Imperiali auctoritate notarius, et Officii Episcopalis Curie Paduane his omnibus et singulis supradictis D. ni Vicarii fideliter ac publicavi, ac in hanc publicam formam redegi sub meis signo et nominibus consuetis

pagina	linea	**Errata**	**Corrige**
7	19 20	l'anzianità (¹)	Capolo (a) (¹)
8	23	ricavava	ricava
»	in n.³	Catrenum	Cartranum
9	7	appreso	preso
10	6	Hergeltruda	Hengeltruda
12	in n.°	dovici	Ludovici
15	10	Forza	Foca
»	in n.°	grosiara	grostam
16	nell'iscr.°	CATRE..TVM	EXTRI..TI M
17	2	a di Gallio	e di Gallio
21	17	fa	fu
22	15	a di Pedessala	e di Pedesala
26	ult.°	Engeltru la	Engeltruda
»	in n.°	Vescovi	Vescovi
27	9	Engeltrudas	Engeltrudis

ARTICOLO ESTRATTO DAL GIORNALE ARCADICO
TOMO LXXXII.